Genova,li,……

Ministero degli Affari Esteri

Piazzale della Farnesina 1

Roma

alla c.a. del sig. Ministro Massimo Dalema

e p.c. Ministero della Solidarietà Sociale

Via Fornivo 8

Roma

alla c.a. del sig. Ministro Paolo Ferrero

Oggetto : Rappresentanze Consolari / Ambasciata di Quito

Sentiamo l'esigenza di segnalarvi un costante e preoccupante aumento delle difficoltà nei rapporti tra i cittadini immigrati da Noi assistiti e patrocinati nelle pratiche relative al soggiorno e ai ricongiungimenti famigliari e le Rappresentanze Consolari Italiane nei paesi di origine.

Gli Uffici Consolari hanno esclusiva competenza su passaggi determinanti dell'iter burocratico teso al raggiungimento di diritti fondamentali quali fra altri il diritto all'unità familiare (art. 8 CEDU), il diritto al lavoro (art. 4 Costituzione Italiana e Convenzioni O.I.L.), il diritto alla libera circolazione delle persone, il diritto allo studio e il diritto alla salute. Il mancato o cattivo assolvimento delle competenze assegnate in esclusiva a tali funzionari dello Stato Italiano comporta gravi ed irrimediabili lesioni alla sfera dei diritti assicurati dal nostro Paese, tramite leggi interne e Convezioni internazionali ratificate dall'Italia, anche ai cittadini di Stati Esteri.

Ci riferiamo in primo luogo alle difficoltà di comunicazione e confronto diretto fra gli utenti e i vari funzionari addetti: in alcune occasioni è stato negato l'appuntamento presso gli uffici dell'Ambasciata, un'opposizione immotivata ed irrituale che sconfessa a priori ogni possibilità di scambio di informazioni ed avanzamento della pratica. Tale atteggiamento vanifica l'esercizio del diritto di difesa dei cittadini e l'obbligo di trasparenza e imparzialità in capo alla Pubblica Amministrazione. Quando diversamente è stata concessa l'opportunità di incontrarsi con l'ufficiale competente, le date dell'incontro sono state a volte fissate a distanza di mesi, in aperto contrasto con la volontà del legislatore e del buon senso; ad esempio un appuntamento all'Ufficio Visti ha superato il tempo di validità del nulla osta rilasciato dal Ministero del Lavoro Italiano (6 mesi).

In un primo tempo abbiamo segnalato queste difficoltà agli stessi uffici consolari ricercandone la collaborazione ma sempre più inutilmente e addirittura con ricadute negative sulle persone da noi assistite.

Siamo quindi ricorsi alla segnalazione formale alle autorità territoriali competenti con le quali collaboriamo e con le quali abbiamo un sistema di convenzioni (Questura , Prefettura , Direzione Provinciale del Lavoro che dirige anche lo Sportello Unico per l'Immigrazione).

Abbiamo portato il "caso" anche al Consiglio Territoriale per l'Immigrazione.

Le stesse Autorità Territoriali hanno riconosciuto il problema, la gravità della situazione e la difficoltà ad intervenire efficacemente nel rapporto diretto con le Rappresentanze Consolari, nonostante le procedure prevedano una stretta collaborazione tra i diversi uffici.

Infine abbiamo dovuto demandare alla assistenza dei nostri legali i casi più disperati, decidendo altresì di raccogliere dei "dossiers",utili a documentare queste gravi difficoltà e disfunzioni.

Abbiamo deciso di cominciare dalla Ambasciata Italiana a Quito (Ecuador),che data la preponderanza numerica degli Ecuadoriani a Genova rappresenta una casistica importante.

Gli stessi legali a cui abbiamo affidato il patrocinio degli stranieri lesi da tali comportamenti, non hanno avuto migliore fortuna ,dal momento che le comunicazioni tramite raccomandata sono rimaste del tutto inevase e anche i fax di riferimento non risultano attivati.

Altri casi irrisolti sono quelli degli immotivati dinieghi di visti per turismo seguiti a richieste correlate di tutti i requisiti economici ed assicurativi previsti dalla legge.

In molte occasioni il diniego è avvenuto oralmente, diversamente da quanto imposto per qualsiasi comunicazione di carattere amministrativo ex L. 241/1990, in altri casi è mancata la notifica del provvedimento adottato, comunque in tutte le occasioni è mancata l'idonea motivazione delle ragioni alla base del provvedimento stesso. Tale comportamento rappresenta una palese violazione dei principi sottesi alla legge 241/90 (come modificata dalla legge 15/05) ed in particolare del disposto di cui agli articoli 2 e 3 che prevedono che "ove il procedimento consegua obbligatoriamente ad una istanza, ovvero debba essere iniziato d'ufficio, la pubblica amministrazione ha il dovere di concluderlo mediante l'adozione di un provvedimento espresso" (art. 2 comma 1 legge 241/90). Tale provvedimento deve contenere la motivazione (art. 3) indicando i presupposti di fatto e le ragioni giuridiche che hanno determinato la decisione dell'amministrazione, in relazione alle risultanze dell'istruttoria.

Peraltro se sono sempre mancate le motivazioni giuridiche sottese ai rifiuti opposti dall'Ambasciata Italiana la stessa non ha in compenso evitato di svolgere un vero processo alle intenzioni degli utenti portato all'esasperazione. Caso emblematico una bambina riconosciuta dal padre italiano, poi deceduto, alla quale gli uffici dell'Ambasciata non rilasciano il passaporto italiano perché sussistono "alcune perplessità ed incongruenze" che possono essere sciolte solo attraverso le chiarificazioni del padre, purtroppo deceduto.

Sono inoltre da sottolineare i toni di risposta utilizzati dal responsabile dell' Ufficio Visti. A un legale che sollecitava il rilascio di un visto per turismo è stato risposto testualmente: "Il diritto all'unità familiare costituzionalmente garantito può essere acquisito attraverso l'unica via legalmente prevista dalla normativa vigente, che è quella del visto per ricongiungimento familiare. Ogni altro tentativo di aggirare la legge, come quella della richiesta di un visto turistico tendente ad un ricongiungimento di fatto, si configurerebbe come un illecito punibile a norma di legge (art. 12 della legge *Turco-Napolitano* ribadito negli stessi termini dalla *Bossi-Fini*) per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina". Ecco come una conoscenza limitata della complessa disciplina normativa sugli stranieri può essere utilizzata a scopi inutilmente minacciosi.

Un costante atteggiamento, che noi riteniamo immotivato, circospetto e teso a sospettare sempre complotti ed inganni si è rispecchiato in un diniego quasi sistematico di tutte le richieste di visto per studio, interpretate come escamotage per successive conversioni di permessi di soggiorno da studio a motivi familiari, previste e disciplinate dalla legge e pertanto fuori dalle competenze consolari.

Esemplare nel quadro del malfunzionamento degli Uffici consolari e dell'eccesso di potere esercitato dai funzionari è il caso di una cittadina ecuadoriana che aveva ottenuto una autorizzazione al lavoro tramite contratto di assunzione internazionale ritualmente inoltrato da un datore di lavoro italiano secondo le disposizioni contenute nel cosiddetto "decreto flussi" predisposto annualmente dallo Stato Italiano (D.P.C.M. 17.12.2004). Tale autorizzazione al lavoro e quindi all'ingresso in Italia emessa da parte del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali conteneva una data inficiata da errore materiale (anno 2005 invece che 2006), e sebbene in altre parti del testo, nei diversi timbri e nelle marche apposte, fosse riportata la data corretta e quindi lampante l'errore di battitura, l'ufficio visti dell'Ambasciata d'Italia a Quito ha negato il rilascio del visto

di ingresso perché ha ritenuto l'autorizzazione scaduta (nonostante lo stesso Ministero avesse provveduto quasi immediatamente a correggersi tramite nota scritta ufficiale).

Data la ripetitività di tali atteggiamenti, puntualmente lamentata dagli interessati ma mai corretta nè giustificata dai funzionari preposti, gli scriventi non possono evitare di sollevare perplessità circa la liceità e il corretto intento professionale di tali comportamenti, rilevando inoltre un' ostinata volontà ostruzionista del buon andamento delle attività consolari, lesiva dei diritti dei cittadini stranieri e italiani.

Vogliamo infine evidenziare che l'unica conseguenza di tali incomprensibili comportamenti e la diffusa idea che lo stato Italiano,almeno nelle sue Rappresentanze nei paesi di provenienza degli immigrati (soprattutto quelli poveri),si comporti come quei paesi dove spesso lo stato di Diritto e i Diritti, sono ancora una lontana conquista.

I mezzi per ottenere tali diritti nei tempi e nei modi dovuti sono facilmente immaginabili.

Quanto da noi segnalato è ovviamente documentato e disponibile e le persone, "colpite" da queste disavventure possono testimoniare l'accaduto assumendosi tutte le responsabilità del caso, lo stesso vale per i legali e gli addetti ai Ns Uffici Immigrati.

Vi chiediamo pertanto un intervento finalmente e auspicabilmente determinante. Siamo disponibili ad un confronto avvalendoci anche delle nostre strutture nazionali che sono informate e partecipi.

In attesa di un cortese cenno di riscontro porgiamo distinti saluti.

CGIL - CISL - UIL - ARCI – FEDERAZIONE REGIONALE SOLIDARIETA' E LAVORO.

GENOVA